

Il commento

La tenacia di una cittadina

di Marta Cartabia

«Nessuno sa quando una qualsiasi palla di neve può provocare una valanga» amava ripetere Václav Havel di fronte agli accadimenti della storia.

La palla di neve gettata nelle aule giudiziarie da una giovane donna, Rosa Oliva, in nome delle ragioni dell'eguaglianza smosse una valanga quando la Corte costituzionale, esattamente sessanta anni fa oggi, pronunciò la sentenza n. 33 del 1960, che apriva la porta all'ingresso delle donne in magistratura.

Fino a quel momento le leggi in vigore escludevano le donne dall'esercizio di determinate professioni e impieghi pubblici, in particolare quelli che implicano «poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato» (articolo 7 della legge n. 1176 del 1919).

Fu necessaria la tenacia di una cittadina per eliminare quel divieto.

Determinata a difendere il principio di parità sancito dalla Costituzione, quella giovane donna si rivolse a un suo docente, il professor Costantino Mortati, uno dei più grandi costituzionalisti e già componente dell'Assemblea Costituente, il quale si prestò ad assisterla nella sua avventura giudiziaria, fino alla Corte costituzionale.

La sentenza n. 33 della Corte preparò il terreno all'intervento del Parlamento, che successivamente approvò la legge del 9 febbraio 1963, n.

66, per consentire alle donne di partecipare ai concorsi per la magistratura. Le prime otto donne magistrato presero servizio nel 1965.

Cambiamenti di questa portata nascono dalla storia, da una lunga storia. Una storia istituzionale e giuridica, i cui semi erano già stati posti in Assemblea costituente, grazie anche all'apporto decisivo delle ventuno donne elette fra i rappresentanti chiamati a scrivere la Costituzione, le quali chiesero e ottennero la piena affermazione del principio di eguaglianza dei cittadini di entrambi i sessi nell'accesso a tutti i pubblici uffici e alle cariche elettive, come recita l'articolo 51 della Costituzione che ribadisce il principio generale già espresso nell'articolo 3.

Nonostante l'adamantina chiarezza del testo costituzionale, nei primi anni della Repubblica fu necessario l'impegno di tutte le istituzioni — dalla magistratura, alla Corte costituzionale, al legislatore — perché quel principio potesse trovare attuazione nella realtà dell'ordine giudiziario.

L'evento che oggi ricordiamo è dunque frutto di una lunga storia: della storia di singole persone, divenuta storia della comunità nazionale, attraverso l'opera delle sue istituzioni. Una storia emblematica, che deve essere ricordata per aver permesso che un principio costituzionale, consegnatoci dalle generazioni che ci hanno preceduto, si radicasse nel tessuto sociale. Una storia che deve mantenersi viva anche oggi, a opera delle donne e degli uomini del XXI secolo, perché quel principio possa esprimersi

appieno, secondo tutte le sue potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente

Marta Cartabia è presidente della Corte costituzionale